

## PARROCCHIA SAN BERNARDINO – TORINO

### Introduzione al quarto Vangelo: conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

#### 5. La teologia simbolica del Quarto Vangelo

Giovanni ha scritto un vangelo spirituale, così Clemente Alessandrino, grande padre della Chiesa delle origini, ha precisato la caratteristica propria del Quarto Vangelo. Mentre gli altri tre evangelisti hanno raccontato tà somatikà, le cose corporee di Cristo, Giovanni ha scritto un euanghélion pneumatikón. Che cosa vuol dire vangelo spirituale? Vuole dire che il contenuto di quel racconto è frutto dello Spirito che ha guidato il discepolo alla verità tutta intera. Ma anche gli altri vangeli sono composti con l'ispirazione divina, in particolare però il Quarto Vangelo è il risultato di un intenso lavoro di riflessione e di approfondimento. Questo approfondimento ha portato a capire molte più cose, a cogliere dei particolari, delle sfumature, dei significati che a una prima osservazione non erano comprensibili. Durante quei famosi settant'anni della vita di san Giovanni – dal momento storico della Pasqua di Gesù fino alla stesura definitiva del Quarto Vangelo – c'è stato un progresso nella comprensione e questo progresso è frutto dello Spirito. Noi però, per capire meglio il discorso del vangelo spirituale, possiamo adoperare il termine simbolico, perché ci aiuta meglio a comprendere in che senso questo testo sia spirituale. Giovanni scrive un racconto simbolico, il suo è un vangelo pieno di simboli, il messaggio teologico che egli propone è fondamentalmente simbolico. Che cosa vuol dire però? Quando io dico che un racconto è simbolico, istintivamente l'ascoltatore si domanda e mi chiede: "Ma allora non è vero, ma allora non è capitato?". Simbolico non vuole dire inventato, vuol dire racconto significativo: ci sono dei particolari che hanno dei significati. Il narratore non presenta semplicemente delle informazioni per venire incontro alla curiosità dei lettori, ma per comunicare un messaggio più profondo di quello che appare a una lettura superficiale del testo.

#### **Il segno**

Il simbolo è una specie di segno. Partiamo dal segno che è il termine più semplice e comune. Che cos'è un segno? Sant'Agostino ha una risposta concisa e splendida: "Il segno è una cosa che ne fa venire in mente un'altra". Perfetto,

una definizione filosofica che capiscono anche i bambini ed è la caratteristica fondamentale di un segno. Se io con la mano muovo due dita, l'indice e il medio su e giù, sono semplicemente due dita che si muovono, però vi faccio venire in mente un oggetto che è molto diverso dalle due dita di una mano. Vi viene infatti in mente l'oggetto che chiamiamo forbici e, se io faccio questo gesto delle forbici a uno che sta parlando, quello immediatamente capisce che gli voglio dire "taglia, smettila, taci". Ma come ha fatto a capire al volo che io volevo dirgli quello? Io ho semplicemente usato delle dita, ho fatto un segno. Con le dita facciamo molti segni, molti anche sconvenienti e volgari che trasmettono un messaggio, ad esempio di insulto; possono però anche essere segni buoni, positivi. Gli scout ad esempio hanno l'abitudine, alzando l'indice, di chiedere il silenzio: è un segno convenzionale; oppure nelle partite, almeno di alcuni tipi di giochi, per chiedere tempo si mette una mano sotto l'altra, evoca la lettera T che vuol dire tempo. È un segno e quanti altri ce ne sono. La nostra vita è fatta di segni: le lettere di un alfabeto sono segni, le parole stesse sono segni; un conto è la cosa, un altro conto è la parola che indica la cosa. Anche la liturgia è fatta di segni e di simboli, tutta la preghiera è simbolica. Stare in piedi o stare seduti, stare in ginocchio, aprire le mani o congiungerle, fare un inchino, piegare il ginocchio sono tutti gesti simbolici, vogliono dire qualcosa, non si fanno perché si fanno, si fanno perché significano qualcosa. Il paramento di colore verde o di colore viola è puramente convenzionale, è una convenzione liturgica che valorizza un certo colore; il rosso, ad esempio, vuole richiamare il fuoco, il sangue. Con il rosso è abbastanza chiaro, in natura c'è qualcosa di rosso come il fuoco o il sangue. Ma il viola? Il viola è un simbolo cromatico culturale particolare legato a una certa tradizione: le violette sono di quel colore, ma cosa c'entrano con la Quaresima? È solo una convenzione che il viola sia colore penitenziale e una volta che abbiamo condiviso la convenzione quel colore ci richiama quel significato. Dunque, il mondo del segno e del simbolo è grandioso, basilare per la comunicazione, importantissimo per la vita cristiana e per la teologia. L'evangelista Giovanni – più degli altri – ha valorizzato questa dimensione del segno.

## **Il simbolo**

Il simbolo è un segno, ma in più contiene il riferimento a una pienezza. Il termine *sýmbolon* è vocabolo greco composto da due elementi, la preposizione *sýn* che corrisponde a con ed è una preposizione che indica la compagnia,

l'unione e il verbo bállō che vuol dire gettare, mettere. Sym-bállēin vuole dire “mettere insieme”, sýmbolon è una cosa da mettere insieme ad un'altra. Il vocabolo è arcaico, si trova già ai tempi di Omero e fa riferimento a un oggetto che veniva spezzato in due parti: era una specie di tessera di riconoscimento. Prendendo un piatto di ceramica, se lo si spezza si determina una frattura particolare; i due pezzi che si sono prodotti con la frattura sono da mettere insieme per ricreare l'unità. Se io tengo un pezzo e consegno a te l'altro pezzo, questo oggetto parziale si chiama sýmbolon e di natura sua deve essere messo insieme all'altro: diventa un elemento di riconoscimento. La meditazione è simbolica. Questo verbo viene adoperato dall'evangelista Luca e ne è soggetto Maria, la madre di Gesù. Dice l'evangelista che “Sua madre conservava tutte queste parole meditandole nel suo cuore”. Il verbo che è tradotto con “meditare” è symbállō: Maria conservava queste parole/cose, symbállousa, mettendole insieme nel suo cuore. Ecco che cos'è la meditazione. Maria ha sentito delle parole, ha vissuto degli episodi e ha messo insieme tutto: ci ripensa, mette insieme i particolari e comprende meglio. Avete presente l'impegno che ci vuole a comporre un puzzle? Ci sono tanti tasselli, bisogna metterli insieme ed è già faticoso avendo l'immagine di riferimento. In genere si fa così: c'è la fotografia di come deve venire l'insieme e una grande quantità di pezzetti; mettendoli insieme, cercando quello giusto da far combaciare con quello vicino si riforma quella fotografia. Pensate però se non ci fosse la fotografia di riferimento. I pezzi sono quelli e, se messi al posto giusto, faranno una immagine che scoprirai quando avrai messo insieme tutti i tasselli al posto giusto. È una specie di mosaico da montare per avere il quadro d'insieme. Una infiorata potrebbe essere una cosa del genere; tanti petali di colori diversi se messi semplicemente in cestini non sono niente, disposti invece in un certo modo rappresentano una parola, una figura, un messaggio. Bisogna però metterli insieme; la nostra intelligenza umana comunica quindi mettendo insieme i particolari.

### **Un esempio di racconto simbolico: le nozze di Cana**

Dire che un racconto è simbolico vuol dire che è un racconto ricco di significato. Giovanni ha scelto ad esempio di raccontare sette segni, non tutti quelli che Gesù ha fatto, ma ha scelto di raccontarne alcuni. Ne ha scelti sette, li ha disposti in un certo ordine e ha raccontato i vari segni sottolineando alcuni aspetti. Talvolta il racconto giovanneo è incompleto, lacunoso, non

finisce: ad esempio il racconto delle nozze di Cana. Chi si sposava a Cana? Nulla è detto, ma solo “Ci fu un matrimonio a Cana”. Lo sposo viene chiamato dal capo-tavola il quale, anche se un po’ criticando, gli fa i complimenti perché il vino offerto alla fine era il migliore... peccato che gli invitati fossero già mezzi ubriachi e quindi dovevano aver apprezzato poco. Come avrà reagito lo sposo che non ne sapeva niente? Poi, la gente si è accorta di qualcosa? Il capo-tavola ha capito che non era lo sposo, ma Gesù ad aver fornito quel vino eccellente? Il capo-tavola ha capito in che modo Gesù l’ha fornito? Ma poi l’hanno bevuti tutti quei seicento litri di ottimo vino? Tutto questo il racconto non lo dice, in compenso ci dice che le idrie erano sei ed erano di pietra, giacevano, servivano per la purificazione dei giudei e contenevano ciascuna due o tre barili. Un barile è 40 litri, quindi 80 o 120 litri, facciamo una media di 100 per 6 e sono 600 litri. Abbiamo moltissimi dettagli mentre mancano informazioni basilari. Quel racconto infatti è simbolico, finalizzato a trasmettere un messaggio. Leggendo l’episodio in modo semplicemente aneddotico non ne ricaviamo nulla o, per lo meno, ricaviamo le banalità di molti predicatori che spiegano così questo segno. Gesù ha evitato di far fare una brutta figura a quegli sposi ed è la madre, Maria, che si accorge ed evita di far fare brutta figura; intercede per ottenere una grazia, Gesù non voleva farla, ma Maria insiste e come sapete le donne riescono sempre a spuntarla; che siano le mogli o le madri, tanto fanno che ottengono. Quindi, se volete una grazia, passate dalla Madonna che avete più probabilità che andare direttamente dal Signore. Queste sono stupidaggini che vengono purtroppo abbondantemente predicate. Non è affatto quello che dice Giovanni che mai, in tutto il suo racconto, chiama la madre per nome, ma la presenta come “la madre”. Inoltre non c’è assolutamente una presa di posizione nei confronti di Gesù; lei si accorge della mancanza del vino durante le nozze, ma le nozze sono un simbolo; il vino è un altro simbolo. La richiesta non c’è, la madre dice solo “Non hanno vino”, è solo una constatazione. La risposta di Gesù che la chiama “donna” è simbolica, non è il modo abituale con cui ci si rivolge alla madre. “Donna” in greco ha una valenza simile anche a moglie, qui comunque l’elemento femminile è rappresentato dalla madre. Lo sposo è colui che ha dato il vino, cioè Gesù; la madre è la figura dell’Israele fedele che si rende conto che nell’alleanza – le nozze – non c’è più sostanza, non c’è più amore, non c’è più gioia, è una alleanza senza più un legame profondo. Come ti poni nei miei confronti, chiede Gesù, e la madre risponde con le parole dell’Israele al Sinai quando accettò l’alleanza: “Quello che il

Signore ha detto noi lo faremo”. La madre dice ai servi: “Qualunque cosa vi dice, fatela”. Come ti poni nei miei confronti? Implicitamente la madre dice: “Mi pongo di fronte a te come davanti al Signore che ha dato l’alleanza al Sinai” e a questo punto l’alleanza viene rinnovata. L’acqua di partenza non è l’acqua da bere, è invece l’acqua lustrale è l’acqua delle idrie che servivano per la purificazione dei giudei, quindi è un’acqua per lavarsi le mani e i piedi. C’è un passaggio dall’acqua lustrale al vino eccellente, dalla purificazione dei giudei al vino eucaristico cristiano. C’è il compimento dell’alleanza, una realizzazione nuova dell’antica promessa. Tutti questi particolari sono simbolici. Perché sei idrie? perché è un numero simbolico della imperfezione. Se il sette è la pienezza, il sei è la mancanza di pienezza. In che giorno è stato creato l’uomo? Nel sesto giorno. In che giorno della settimana muore Gesù creando l’uomo nuovo? Il sesto giorno. Lo chiamiamo venerdì, ma è la feria sesta. Il sei ricorre frequentemente nel testo giovanneo. Quindi, se l’evangelista lo annota, lo fa per un significato. Se invece di sei le idrie fossero state cinque o otto cosa cambiava? Perché riferire il numero? Se fosse un narratore dettagliato – pensate a uno scrittore come Proust, che per descrivere un episodio di pochi minuti impiega duecento pagine ed elenca tutti i minimi dettagli presenti nella stanza: odori, profumi, sapori, colori, sfumature – allora si comprenderebbe. Invece un narratore che in poche battute narra un episodio, omette le cose più importanti della narrazione, e si dilunga invece su particolari indifferenti, marginali, perché lo fa? Perché quello è un racconto simbolico. Allora non è successo? Non è la domanda corretta. L’episodio è un episodio storico, ma probabilmente non è entrato nell’immaginario comune, tanto è vero che gli altri evangelisti nemmeno lo nominano. Giovanni però ne ha fatto tesoro, gli è rimasto impresso, vi ha pensato per molti anni e ha forza di meditare su quei fatti e quelle parole ne ha colto un significato profondo. Quindi il primo ad essere maturato nella comprensione è proprio Giovanni.

### **La donna di Samaria, il paralitico, il cieco nato**

La donna di Samaria è figura della umanità lontana. Quanti sono i mariti della samaritana? Cinque più uno, cioè sei. Che ora era quando Gesù si è seduto sul pozzo? Ora sesta. La traduzione dice mezzogiorno, ci permette di capire con il nostro orologio l’ora precisa, ma si perde il simbolo. Non è importante sapere che era mezzogiorno, è importante cogliere il riferimento al sei perché a un’altra ora sesta Gesù sarà seduto sullo scranno del governatore Pilato. Per

prenderlo in giro Pilato lo fa sedere sul bema, con una corona in testa e un mantello di porpora e dice alle autorità religiose giudaiche per deriderle “ Ecco il vostro re” guardate qui che razza di re che avete. È vero o non è vero che Gesù è il re? Lì è vestito da re da burla, viene intronizzato, ma di fatto per Giovanni è veramente il re, è veramente sul trono e siede come giudice, è lui il giudice: “Ora è il giudizio di questo mondo”. Lo prendono in giro, lo incoronano, gli fanno il saluto: “Salve re dei giudei” per deriderlo, ma è la verità, è veramente così. Che la piscina di Bet-hesda abbia cinque portici è un particolare assolutamente inutile per raccontare la guarigione del paralitico, ma Giovanni lo riferisce proprio per fare riferimento al cinque che è il numero della legge. Sotto i portici, cinque come la legge, giace il popolo paralizzato e Gesù interviene dando a uno la capacità di camminare e di uscire da quella situazione. Precisare che il cieco nato deve andare a lavarsi a Siloe non è inutile, non è un’acqua come quella di un’altra vasca, è quella di Siloe e tanto è vero che l’evangelista interviene e traduce: “Siloe significa Inviato” e l’Inviato è il Messia. Per i discepoli cristiani il Messia è Gesù, quindi la piscina dell’Inviato è la piscina di Gesù, è il battistero. La storia del cieco nato significa il cammino del catecumeno che arriva alla professione di fede e attraverso il sacramento ha la possibilità di vedere Dio, viene rigenerato, nasce da acqua e da Spirito Santo. Quando Gesù guarì quell’uomo dicendogli “Va” a Siloe e lavati” i discepoli lì per lì non capirono, come non capirono una infinità di altri particolari come l’impasto della saliva con la terra che richiamava la creazione originale dell’uomo; li conservarono però nella memoria. In particolare Giovanni, secondo la tradizione molto giovane – effettivamente se visse fin verso il 100 doveva essere molto giovane nell’anno 30 – si fissò nella memoria una infinità di particolari. Io mi immagino Giovanni che ricorda la parola di Gesù: “Va” a Siloe e lavati”. A forza di meditare su questo episodio si è domandato: “Ma perché l’ha mandato proprio a Siloe? Non poteva lavarsi in un altro lavatoio più comodo, più vicino a dov’era? Eppure lo ha mandato a Siloe, ci sarà un motivo, perché lo ha mandato là?”. Gli viene allora in mente che Siloe vuol dire inviato. Ma allora è un nome che potrebbe essere dato al Messia, lo ha mandato a lavarsi a Siloe per far venire in mente l’acqua del battesimo.

### **Lo Spirito Santo guida alla comprensione della verità**

Giovanni stesso, anni o forse decenni dopo, capisce di più; noi diciamo: approfondisce, cioè comprende sempre meglio, sempre di più, sempre più a

fondo quello che ha vissuto. Questa comprensione più profonda è opera dello Spirito Santo ed è lo stesso Giovanni che riferisce le parole di Gesù che promette lo Spirito Santo dicendo: “Vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto quello che io vi ho detto, vi guiderà alla verità tutta intera”, vi annuncerà le cose che vengono, momento per momento; “Mi renderà testimonianza, mi glorificherà”. Sono le cose che hanno fatto gli apostoli, ma gli apostoli hanno fatto questo perché lo Spirito li ha guidati alla verità tutta intera, ha fatto loro comprendere la pienezza. I fatti storici della vita terrena dell’uomo Gesù sono delle tracce, delle orme, dei segni. Non sono semplicemente sabbia pressata, sono una realtà molto più grande. Il fatto che abbia cambiato l’acqua in vino, che abbia dato la capacità di camminare a un paralitico, che abbia ricreato l’organo della vista a uno nato cieco, che abbia chiamato dal sepolcro un amico morto da quattro giorni rimettendoci la pelle – perché quello ha scatenato il sinedrio che lo condanna a morte – tutto è segno. Non è semplicemente un fatto in sé, è raccontato perché è un segno che ci fa capire molto di più. Questo significa che è un vangelo spirituale, è un vangelo significativo, pieno di segni che Giovanni ha capito grazie allo Spirito e il lettore capisce grazie allo Spirito.

### **Anche l’Antico Testamento illumina i simboli**

Per comprendere i simboli giovannei bisogna conoscere la Bibbia, bisogna conoscere l’Antico Testamento, dopo di che la comprensione, anche se un po’ faticosa, è possibile. Provo a fare un esempio. Giovanni comincia a raccontare la passione di Gesù dicendo che si reca con i suoi discepoli in un giardino. Gli altri evangelisti lo chiamano Getsemani, Orto degli Ulivi; Giovanni invece lo definisce giardino. Se io ripeto per due o tre volte questo particolare, senza spiegarvelo, dicendo: “La storia della passione inizia in un giardino; il racconto della passione è ambientato all’inizio in un giardino, tutto comincia in un giardino”, io non vi ho spiegato niente, ma l’avete capito lo stesso. Dire che è un giardino è un simbolo, rimanda ad altro, è un segno che fa venire in mente un’altra cosa. Insistendo sulla parola giardino a voi è venuto in mente il giardino delle origini dove c’è stata la disobbedienza, dove c’è stata la rovina: in un giardino c’è il capovolgimento della sorte, c’è l’obbedienza del Figlio e Giovanni termina il racconto di nuovo in un giardino, quando nessuno lo nota, eppure è un elemento importantissimo. Il capitolo 19 termina dicendo: Gv 19,41 “ *Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché*

*era il giorno della Parasceve [preparazione] dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù*". Inizia con un giardino e finisce con un giardino. Casuale? Tutt'altro, voluto. Se lo è inventato che c'era un giardino? Perché gli altri non lo notano? Perché il suo è un intento simbolico e quel particolare include – cioè fa come da cornice – al racconto della passione mettendo la vicenda di Gesù nella prospettiva del giardino. La prima scena del Cristo risorto, che incontra una donna, avviene in un giardino, lo stesso giardino. Siamo nel primo giorno della settimana – la domenica – al mattino, c'è l'uomo nuovo risorto che incontra Maria di Magdala e la chiama donna. È l'inizio di una nuova storia. La prima parola che Gesù pronuncia nel vangelo secondo Giovanni è rivolta ai discepoli che lo seguivano: *"Che cosa cercate?"*; la prima parola che Gesù pronuncia nel racconto della passione è rivolta ai soldati: *"Chi cercate?"*. La prima parola che il Cristo risorto pronuncia è rivolta a Maria di Magdala: *"Donna, chi cerchi?"*. Casuale che queste tre domande siano sempre agli inizi? No, sono volute dal narratore. Avete notato che la domanda cambia? *"Che cosa cercate, chi cercate, chi cerchi?"*. Sempre il verbo cercare, ma dalla cosa si passa alla persona e poi alla domanda personale: *"Tu, donna, chi cerchi?"*. La risposta è sempre la stessa: cercano lui. È la domanda di fondo che il protagonista del racconto pone al lettore: *"Ma tu, chi stai cercando? Perché stai leggendo questo testo? Che cosa cercate, chi cercate, chi cerchi tu personalmente?"*

## **Gesù è la verità**

Tutti i dettagli sono stati rielaborati per mostrare la verità. Giovanni adopera volentieri il termine verità – alétheia in greco – per indicare la rivelazione. Ogni volta che in Giovanni troviamo la parola verità non dobbiamo spiegarla con categorie filosofiche. La domanda che Pilato pone è la domanda centrale, soltanto che fa la domanda ed esce senza aspettare la risposta. *"Che cos'è la verità?"*. Cosa avrebbe risposto Gesù se Pilato avesse aspettato? *"Io sono la verità"*. La verità non è un concetto, non è una formula, non è un teorema, non è una dottrina, la verità è la persona di Gesù. La vita storica, i fatti storici della vita terrena dell'uomo Gesù sono la verità, cioè rivelano chi è Dio. La parola greca a-létheia è composta dall'alfa privativa e dalla radice lantháno che vuol dire nascondere, quindi alétheia è il "non nascondimento", rimozione di ciò che nasconde, azione di svelare, togliere il velo, togliere la copertura, alzare ciò che copre e vedere oltre. Ha lo stesso significato del termine apocalisse – di

altra etimologia – e che purtroppo nel linguaggio corrente ha assunto un significato ben diverso e improprio. Gesù è la verità perché lui fa vedere Dio; guardando l'uomo Gesù, i fatti terreni, i particolari, noi possiamo conoscere chi è Dio, come pensa, come agisce. Questo è l'intento di Giovanni: Gesù è il rivelatore del Padre; in questo senso Gesù è il Lógos, è la Parola di Dio fatta carne. Noi abbiamo visto la sua gloria, noi abbiamo visto la sua presenza potente e operante in quanto Figlio del Padre, pieno di grazia e di verità. Grazia vuol dire dono, grazia e verità non sono due cose, ma sono una unica realtà. In greco si chiama endiade, è un procedimento stilistico che esprime un solo concetto attraverso due vocaboli. Grazia e verità sono il dono della rivelazione. Il Lógos, fatto carne, è pieno del dono della rivelazione, cioè la carne, l'umanità del Lógos è totalmente piena del dono della rivelazione, tutto in Gesù è rivelazione, ma una rivelazione donata, regalata. Dio non lo ha mai visto nessuno, il Dio unigenito, che è nel seno del Padre, egli lo ha raccontato, lo ha rivelato. Il prologo inizia dicendo: "Gesù è il rivelatore", la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità, il dono della rivelazione, venne attraverso Gesù Cristo. Il racconto del Quarto Vangelo in tanti modi simbolici presenta come Gesù ha rivelato il Padre, quindi la sua lettura è una splendida avventura di meditazione, di riflessione; chiede gusto, passione, attenzione, chiede la presenza dello Spirito, chiede l'intelligenza, il desiderio di conoscere, di approfondire. Se Giovanni ci ha messo settant'anni a comprendere tutto, anche noi abbiamo bisogno di una settantina d'anni per comprenderlo bene, per cui non ci spaventiamo se non lo abbiamo capito tutto, se non riusciamo alla prima lettura a comprendere tutto; diventa il desiderio di una comprensione piena. Non significa che cominciate adesso a capirlo, è una vita che ascoltate e capite e poco per volta capite di più e ogni tanto ci sono dei contributi che aiutano a comprendere meglio. Grazie a questi aiuti il nostro approfondimento cresce, l'ascolto della parola diventa significativo, il simbolo parla, dal pezzo si ottiene l'intero e non dimenticate che il contrario di simbolo è diavolo. Il diavolo è la tessera falsa per cui se non leggete in modo simbolico rischiate di leggere in modo diabolico e se leggete un testo in modo diabolico, cioè separato, non ci capite niente. Se non fate il passaggio da quelle parole scritte al significato profondo che sotto di esse si cela, vi fermate sempre e solo alla sabbia pressata e non capite nient'altro che sabbia, rimanete terra-terra. L'opera dello Spirito permette invece di capire che quella sabbia pressata è l'orma di un uomo che è passato. L'uomo Gesù è l'orma di Dio è il segno chiaro

che Dio è entrato nella nostra storia, ci sta salvando e la nostra accoglienza gli permette di portare a compimento l'opera che ha iniziato. Non si tratta di capire per essere salvi, sarebbe gnosticismo, ma la comprensione viene insieme all'apertura del cuore, alla disponibilità e, proprio perché si è disponibili alla grazia, cresce anche la comprensione, la nostra mente diventa simile a quella di Dio, ci stiamo conformando a lui. "Saremo simili a lui quando lo vedremo come egli": è una promessa giovannea, è il desiderio della Pasqua eterna, della piena conformazione al Lógos che si è fatto carne perché la nostra umanità possa essere deificata. Vi auguro una "bella Pasqua" e una buona lettura del vangelo secondo Giovanni, una lettura simbolica, ricca, gustosa, profonda, che possa essere acqua di vita, che nutra la fede e faccia crescere la vita cristiana. Grazie per l'attenzione e auguri di cuore.